

SOPHIA

*Epistēme/Studi e ricerche* ● 17

ALBERTO SARTORI

**GIOVANNI PICO  
DELLA MIRANDOLA**

FILOSOFIA, TEOLOGIA, CONCORDIA

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA



FACOLTÀ  
TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO

ISBN 978-88-250-4344-0

ISBN 978-88-250-4345-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-4346-4 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*www.edizionimessaggero.it*

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

*www.fttr.it*

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

- Apl GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Apologia*, a cura di Paolo Edoardo Fornaciari, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010.
- Bd GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, «*Conclusiones nongentae*». *Le novecento Tesi dell'anno 1486*, Introduzione e traduzione in italiano a cura di Albano Biondi, Leo S. Olschki, Firenze 1995.
- C GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Conclusiones sive theses DCCCC Romae anno 1486 publice disputandae, sed non admissae*, avec l'introduction et les annotations critiques par Bohdan Kieszkowski, Librairie Droz, Genève 1973.
- Cm GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Commento sopra una canzone d'amore*, a cura di Paolo De Angelis, Novecento, Palermo 1994.
- D GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di Giuseppe Tognon, La Scuola, Brescia 1987.
- Daa I, II GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, voll. I e II, a cura di Eugenio Garin, Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano, Vallecchi, Firenze 1946. Ristampa anastatica presso Aragno, Torino 2004.
- Dg ERMOLAO BARBARO - GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Filosofia o eloquenza?*, a cura di Francesco Bausi, Liguori, Napoli 1998.
- E GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Dell'ente e dell'Uno*, a cura di Raphael Ebgi, Bompiani, Milano 2011.
- EP GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Expositiones in Psalmos*, a cura di Antonino Raspanti, Leo S. Olschki, Firenze 1997.
- H GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Heptaplus*, in ID., *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et Uno e scritti vari*, a cura di

Eugenio Garin, Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano, Vallecchi, Firenze 1942. Ristampa anastatica presso Aragno, Torino 2004.

OpOm GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Opera Omnia*, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim, 1969 (riproduzione dell'edizione di Basilea del 1557).

Testo in: <http://www.e-rara.ch/cgj/content/titleinfo/2094732>

V GIANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA: *Ioannis Pici Mirandulae viri omni disciplinarum genere consumatissimi vita per Ioannem Franciscum illustris principis galeotti Pici filium conscripta*, a cura di Tommaso Sorbelli, Aedes Muratoriana, Modena 1963.

## INTRODUZIONE

«Ho sempre pensato, e penso tutt'ora, che l'opera così di Giovanni come di Gianfrancesco Pico sia fondamentale per mettere a fuoco non solo lo sviluppo della cultura italiana dell'ultimo Quattrocento, ma il peso tanto rilevante che essa ebbe lungo tutto il Cinquecento europeo e almeno fino al Seicento avanzato». Così si è espresso Eugenio Garin a Mirandola aprendo un convegno internazionale di studi su Pico nel cinquecentesimo anniversario della morte<sup>1</sup>. In tale occasione, facendo tesoro del contributo di numerosi studiosi specialisti dell'Umanesimo italiano, si è potuto fare lo *status questionis* degli studi sul mirandolano, con la conferma a più voci del suo ruolo e della sua importanza nello sviluppo del pensiero del Quattrocento italiano ed europeo.

La vita di Giovanni Pico della Mirandola si presenta come un'autentica e continua ricerca del sapere, il suo peregrinare tra tanti luoghi di cultura, centri universitari rinomati, accademie di grande prestigio, quel suo seguire vari maestri che lo potessero istruire in modo adeguato anche nello studio di autori a quel tempo poco frequentati, soprattutto per la difficoltà della lingua, hanno contribuito in maniera determinante ad alimentare la fama di Pico come di un uomo di vastissima cultura, in grado di tutto comprendere e conoscere, anche grazie alla sua straordinaria memoria. La sua biblioteca è la testimonianza più eloquente di tutto ciò<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>G.C. GARFAGNINI (a cura), *Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte*, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 1997, XLV.

<sup>2</sup>«According to the inventory made in 1498, there were some 1190 volumes in Pico's library. His collection might be said therefore to rank with the largest of the private libraries of the period» (P. KIBRE, *The library of Pico della Mirandola*, Columbia University Press,

Eppure Pico non è stato un semplice ricercatore che cerca di conoscere tutto e di essere preparato su ogni cosa; quel suo bisogno quasi affannoso di accostarsi al maggior numero di autori possibili nasconde un progetto preciso che ben si colloca sullo sfondo dell'Umanesimo italiano del Quattrocento e che andremo a delineare.

Risulta coerente con questa impostazione il fatto che il conte non abbia mai preso posizione per una particolare corrente filosofica condividendo aspetti presenti in tutte le scuole; Pico a Padova segue maestri averroisti, da loro viene aiutato e istruito, ma non possiamo definirlo averroista; a Firenze ha amici platonici, è affascinato da Platone, ma non si fa platonico o neoplatonico; mantiene rapporti con gli aristotelici e con loro si confronta senza definirsi un aristotelico; va a Parigi e lì riprende la dottrina scolastica sia nell'interpretazione scotista che in quella occamista, senza parteggiare, ma di tutto facendo tesoro; venuto a conoscenza della dottrina cabalistica resta affascinato dalla possibilità di un metodo ermeneutico sicuro di lettura delle Scritture, ma non ne condivide l'impianto teorico.

Sembra così impossibile classificare Pico in una corrente di pensiero in quanto lui stesso non ha mai inteso appoggiare in modo esplicito una dottrina filosofica o l'altra.

Di fronte a un autore tanto complesso si può restare certo perplessi; sembra lecito, infatti, a un primo livello di lettura, ridurlo a un ricercatore insoddisfatto, incapace di giungere a una sintesi, un uomo che ha fatto vari tentativi teoretici senza completarne alcuno; egli potrebbe perfino sembrare un indeciso e un insicuro, non in grado di approfondire in maniera adeguata un autore o l'altro, una sorta di «tuttologo» dietro il quale ci sarebbe solo erudizione e basta.

Eppure, se così fosse, non ci potremmo spiegare l'enorme prestigio che quel giovane ebbe ai suoi tempi, l'attenzione e l'interesse che le sue prese di posizione suscitavano, il forte rimpianto per la sua precoce scomparsa tale da provocare, secondo unanime convinzione, una grave perdita per la cultura italiana del tempo e di ogni tempo.

E allora vale la pena di tentare un approccio che cerchi di cogliere se, a fronte di un'apparente dispersione e anche, forse, confusione di ricerche, let-

---

New York 1936, 21). Per un confronto la Kibre segnala subito dopo che la biblioteca del Bessarione ne conservava 900; quella di Lorenzo Valla 800 e quella di Federico di Urbino 792. La studiosa fa notare poi l'uso del tempo di unire più trattati in un solo volume, perciò in realtà le opere possedute potevano essere anche molte di più dei volumi contati. Il 52% dei libri di Pico erano a stampa. Acquisita dal cardinale Domenico Grimani, patriarca di Aquileia, la biblioteca, fu trasferita prima a Roma, poi a Venezia e divenne parte della biblioteca Grimani. Dopo la morte del cardinale essa fu smembrata, alcuni libri furono venduti, altri rubati, altri perduti. Cf. G. TAMANI, *I libri ebraici di Pico della Mirandola*, in GARFAGNINI, *Giovanni Pico della Mirandola*, vol. II, 491-530.

ture, opere, non vi sia un percorso unitario sufficientemente chiaro, almeno nella mente del suo autore.

Se infatti dietro la vastità di interessi e di studi troviamo un progetto coerente e una ispirazione interiore, allora è possibile dare a Pico un posto nella storia della filosofia e del pensiero teologico-religioso; in caso contrario Pico potrà solo essere ricordato, eventualmente, come un grande erudito dalla proverbiale memoria, ma nulla più.

L'intuizione principale del conte di Mirandola, attorno alla quale ruota tutta la sua ricerca, è che una unità di fondo debba caratterizzare la produzione filosofica dei grandi sapienti dell'umanità; egli va perciò alla ricerca e al vaglio di essa in una monumentale impresa intellettuale, nel tentativo di verificare la presenza dell'unica verità in autori tanto diversi per cultura, luoghi e anni di vita: ciò dovrebbe evidenziare una concordia di sostanza tra loro, quale espressione di una verità che si trasmette lungo i secoli. È questo il progetto pichiano che cercheremo di mettere in luce.

Vedremo inoltre come tale convinzione non si trovi in contrasto con il dato della rivelazione cristiana che sempre, in Pico, costituisce «a verità». Egli era ben consapevole, infatti, che gli elementi di verità, sempre presenti lungo la storia degli uomini, dovevano servire ad aiutare ad accogliere colui che è la verità: Cristo Gesù, la cui venuta porta tutto a compimento. È questo un dato fondamentale, il cui ripetuto rilievo caratterizza l'impostazione della presente ricerca: si tratta della centralità di Cristo nel progetto intellettuale del conte. Proprio su questo punto la storiografia si è però spesso scontrata: se infatti il suo tentativo concordistico finisse per essere un sincretismo che tutto accoglie appiattendo le differenze, oppure andasse al di là della religione rivelata in nome di un deismo naturale e di una fede universale senza dogmi e senza pratica, è evidente che ci troveremmo di fronte a una posizione inaccettabile per la teologia cristiana.

Pico, convinto di offrire un servizio alla chiesa, cercò allora una valorizzazione del pensiero filosofico e religioso dell'umanità nei termini che analizzeremo; egli estese, inoltre, la sua ricerca ad altri ambiti, da quello cosmologico e antropologico, a quello biblico, a quello mistico-ascetico, a quello morale, sempre con lo stesso intento.

Sarà allora necessario riprendere tutta l'argomentazione pichiana, per verificare se egli si sia mantenuto nei limiti della libertà di ricerca o se invece, al contrario, non sia andato oltre il consentito, magari inconsapevolmente, staccandosi dalla dottrina della chiesa e cadendo nell'eresia. È questo un elemento decisivo del progetto dato l'intento apologetico che la sua opera si proponeva, anche in considerazione del fatto che Pico subì un intervento di condanna da papa Innocenzo VIII.

Questa ricerca si pone, infine, in continuità con un recente rinnovato interesse per Pico che ha caratterizzato il Novecento. Proprio nel secolo scor-



so, praticamente dallo studio del Garin del 1937 in poi, si è assistito a una attenzione particolare alla sua riflessione, un interesse recentemente rilanciato anche dal cadere, nel 1994, del V centenario della sua morte. Il motivo, o uno dei motivi, di questo recupero ci sembra possa essere individuato proprio nel suo tentativo concordistico, ardito per quegli anni e interessante anche oggi. In questo senso, in un periodo quale il nostro caratterizzato dalla ricerca del dialogo tra i pensatori e tra i membri di religioni diverse, si può parlare di attualità di Pico della Mirandola e di importanza del suo contributo.

Dopo una breve introduzione al periodo del Quattrocento italiano e il racconto della vita del conte, si passerà a una presentazione analitica delle opere di Pico; in un secondo momento si riprenderanno gli elementi più significativi del suo pensiero in chiave sintetica e trasversale; si individuerà così, quale punto centrale del suo percorso, il tema della concordia tra filosofie e religioni, in vista dell'unità attorno alla verità cristiana e in vista della pace.

La proposta di Pico è stata oggetto, come si sa, di diverse interpretazioni tra gli studiosi: esse verranno riprese e presentate in chiave analitica.

Seguirà la presentazione della disputa romana, la cui attenzione si giustifica per il fatto che essa fu un evento fondamentale nella vita di Pico, proprio uno spartiacque; da lì egli pensava di poter trarre indicazioni preziose per il suo progetto concordistico, ma le cose andarono diversamente.

Tenuto conto, infine, che la presente ricerca presenterà un Pico cristiano il cui pensiero è in sintonia con i contenuti della fede difesi dal magistero della chiesa, si dovrà affrontare la questione della condanna che Pico subì da parte di papa Innocenzo VIII, le sue tredici tesi censurate saranno allora riprese per far emergere la loro sostanziale ortodossia se rilette alla luce dell'*Apologia* che Pico scrisse in propria difesa, dove le ripresentò in una forma più ampia e più chiara.

CAPITOLO PRIMO  
GIOVANNI PICO  
CONTE DI MIRANDOLA  
E DUCA DI CONCORDIA

1. L'ambiente intellettuale del Quattrocento italiano

Con il termine Umanesimo<sup>1</sup> si è soliti indicare un movimento culturale di vaste proporzioni sorto in Italia nel XV secolo e diffusosi poi nell'Europa occidentale, le cui radici si possono già trovare in Francesco Petrarca (1304-1374), che si può definire il padre della nuova devozione per l'*humanitas* classica.

Contro l'affannarsi dell'uomo per tante cose esteriori, già Petrarca faceva appello, infatti, all'interiorità e alle esigenze morali; contro le scienze della natura, che riducevano l'uomo a macchina, egli richiamava con forza l'importanza della cura delle anime; in Cicerone, Platone, Agostino cercava e trovava vie nuove rispetto a quelle della logica di Aristotele e di Averroè, così celebrati a Padova e a Parigi.

Di fatto, l'idea che una nuova età e nuovi tempi fossero ormai nati circola insistente nel XV secolo, ciò che rinasce non è solo il mondo dei valori antichi, classici, greci, ma è innanzitutto una rinnovata affermazione dell'uomo e dei valori umani nei vari campi, dalle arti alla vita civile<sup>2</sup>. In questo senso «l'Umanesimo fu un movimento certamente antimedievale e nato all'esterno della cultura ufficiale, ma non anticristiano e neppure irreligioso, al contra-

---

<sup>1</sup>Probabilmente il termine Umanesimo, con questo significato, fu usato per la prima volta solo nel 1808 dal pedagogista F. Niethammer, amico di Schiller e di Hegel. Cf. L.M. BATKIN, *Gli umanisti italiani*, Laterza, Bari 1990, 7.

<sup>2</sup>Resta vera, ma probabilmente eccessiva, la posizione di Jacob Burckhardt per il quale la civiltà del Rinascimento scopre per prima e mette in luce l'intera, ricca figura dell'uomo. Cf. J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze 1962.

rio, in molti suoi esponenti, esso fu espressione di una fede vivace e inquieta, atta a trasporre in spirito innovativo e controcorrente, tendenzialmente avverso al clericalismo»<sup>3</sup>.

L'Umanesimo pone al centro del suo programma il ritorno alle grandi fonti classiche della letteratura greca e latina al fine di recuperare l'anima del mondo antico che celebrava l'uomo nella sua comune dignità e nella sua libertà e nel tentativo di leggere questi autori nella loro autenticità attraverso un attento studio storico e filologico<sup>4</sup>. La vera novità consiste in un approccio sistematico allo studio della lingua greca, grazie anche all'arrivo in Italia, verso il 1439, di dotti bizantini giunti per il Concilio che da Basilea si era trasferito a Ferrara prima e a Firenze poi; dopo la caduta di Costantinopoli del 1453 alcuni tornarono in Italia aprendo delle scuole ove insegnavano il greco<sup>5</sup>.

L'Umanesimo non nasce comunque all'improvviso; esso continua uno sviluppo e un interesse già presenti nel Medioevo ove il cristianesimo già attinse al pensiero classico nella sua originalità più profonda integrandolo con la sua dottrina: ne è esempio evidente lo sforzo, che fu già dei Padri della chiesa, di completare l'*humanitas* antica con la spiritualità della fede cristiana<sup>6</sup>.

Tuttavia l'approccio ora è nuovo e si realizza da un lato in un periodo in cui la fiducia nelle grandi costruzioni metafisiche entra in crisi, siamo alla fine del pensiero scolastico, e dall'altro in un momento particolare in cui, accanto all'attenzione per la filosofia, troviamo un notevole interesse per la storia e soprattutto per la filologia.

Rispetto al pensiero della scolastica, il primo Umanesimo sembrò effettivamente allontanarsi dalla metafisica, dalla filosofia naturale, dalla logica, dalle questioni sull'essere, in favore dei campi umani del sapere e di quelli

---

<sup>3</sup> M. PELLEGRINI, *Religione e Umanesimo nel primo Rinascimento*, Le Lettere, Firenze 2012, 7.

<sup>4</sup> «L'incontro tra la sapienza classica e la spiritualità cristiana apre più facilmente la via alla piena valorizzazione dell'uomo, sotto il duplice aspetto mondano e religioso, e all'esaltazione di tutte le sue attività, teoretiche e pratiche, che sono le direttive principali del pensiero moderno» (G.M. POZZO, *L'umanesimo morale della persona in Giovanni Pico della Mirandola*, in AA.VV., *Studi picchiani*, Atti e memorie del convegno di studi picchiani per il V centenario della nascita di Giovanni Pico della Mirandola, Aedes Muratoriana, Modena 1965, 171).

<sup>5</sup> Queste scuole potevano essere di impostazione platonica (Gemisto Pletone, Bessarione) o aristotelica (Giorgio di Trebisonda, Gennadio, Gaza), la qual cosa non poteva che alimentare la discussione e la polemica tra i due sistemi di pensiero.

<sup>6</sup> «La ragione umanistica puntò a *rinnovare* e non certo a distruggere né a superare il cristianesimo storico a cui sempre si ricollegò» (PELLEGRINI, *Religione e Umanesimo*, 10). Ciò significa che l'Umanesimo del Quattrocento va ben distinto da un'altra forma di Umanesimo che si sviluppò successivamente, al tempo della modernità, nei secoli XIX e XX, che vedeva Dio, fondamentalmente il Dio cristiano, come un antagonista dell'uomo.

pragmatici della vita concreta di ogni giorno<sup>7</sup>. Si potrebbe così parlare, ma con una certa prudenza, di una nuova cultura laica che si pone in concorrenza con quella clericale, tutta ancorata alla tradizione, fino ad allora dominante e di una sete di novità e di rinnovamento. Gli umanisti, tuttavia, pensavano anche a una sorta di apologetica del cristianesimo che andava ora proposto in modo nuovo, in un'epoca nuova<sup>8</sup>; essi rivalutavano così la grammatica, la parola che esprime i sentimenti dell'animo e la retorica, regolatrice delle passioni.

L'attenzione alla forma esteriore, così caratteristica, è poi espressione della bellezza interiore dell'uomo, non semplicemente un fatto accessorio o di contorno, solo estetico: la verità infatti non può che essere espressa armonicamente, da qui la polemica contro il linguaggio aspro e difficile dei filosofi di quel tempo, soprattutto i parigini<sup>9</sup>.

Il sorgere della filologia rispondeva, prima di tutto, all'esigenza di andare al significato genuino delle opere, cercando innanzitutto di stabilirne, in sede critica, il testo originale confrontando le copie ed emendando i possibili errori di trascrizione. In un secondo momento si passava a una ermeneutica che tenesse conto di tutte quelle discipline ausiliarie (studio dell'ambiente culturale, archeologia, epigrafia, ecc.) che sole possono correttamente delineare lo sfondo nel quale un'opera è stata scritta. Secondo Garin l'essenza dell'Umanesimo sta proprio in questo atteggiamento nuovo nei confronti delle culture del passato che vengono storicizzate e restituite al loro tempo<sup>10</sup>.

La nascita di una *intelligenza* umanistica divenne possibile per il precoce e rapido processo di urbanizzazione dell'Italia del nord e del centro, che comportò numerose trasformazioni e si contraddistinse per il predominio dell'economia commerciale finanziaria e in alcune città, soprattutto Firenze, per il sorgere di manifatture per la lavorazione del panno e della seta.

Terminata l'esperienza di relativa democrazia che si era realizzata nel sistema dei comuni e che aveva portato con sé, in negativo, una serie di lotte intestine che avevano di fatto minacciato la pace e la stabilità, nel Quattrocento italiano è largamente diffuso il sistema di governo detto della signoria; esso prevedeva la concentrazione del potere nelle mani di una sola persona, membro sempre di una importante e facoltosa famiglia, espressione della grande

<sup>7</sup> «Il fondo comune a tutte queste molteplici sfaccettature della vis umanistica fu un atteggiamento antimetafisico derivante dall'indisponibilità a ravvisare nella realtà storica un ordine costruito *a priori* nel quale l'Io trova il proprio posto prefissato *ab aeterno*, semplicemente interrogando la ragione speculativa» (*Ivi*, 44).

<sup>8</sup> Tra gli altri la tesi è sostenuta dal Garin, cf. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze 1979 (ed. or. 1961), 166-182.

<sup>9</sup> Ne troviamo una eco esemplare nella famosa lettera di Pico della Mirandola a Ermolao Barbaro *De genere dicendi philosophorum* del 1485.

<sup>10</sup> Cf. E. GARIN, *L'Umanesimo italiano*, Laterza, Bari 1993, 21.

borghesia nata dallo sviluppo del commercio e del sistema bancario. In genere costui gestiva tale potere a vita per poi trasmetterlo ai propri discendenti.

Il signore, che spesso riceveva il titolo di principe dall'imperatore, si attorniava, per il suo governo, di collaboratori fedeli non disdegnando di cooptare a tal fine anche intellettuali, letterati, artisti che davano lustro e onore al casato; si diede così a quel tempo grande sviluppo al fenomeno del mecenatismo.

La vita civile e culturale era incentrata sulla corte diventata ormai una costante di ogni centro, anche piccolo; fioriscono così molti ambienti attivi, vivaci, autonomi e originali, con caratteristiche diverse e particolari. Questo spiega perché in Italia non sia possibile trovare una politica culturale davvero comune e come lo stesso Umanesimo abbia avuto caratteristiche diverse a seconda dei suoi luoghi di sviluppo.

Tra i grandi centri del tempo, un ruolo certamente preminente fu quello di Firenze; qui il regime signorile arrivò in ritardo, solo verso la metà del XV secolo, quando andò al potere Cosimo de' Medici, esponente di una ricca famiglia di banchieri, ma fu soprattutto con Lorenzo de' Medici (1449-1492), negli anni che vanno dal 1469 al 1492, che Firenze visse il suo massimo splendore, trovandosi realmente al centro della vita politica e culturale dell'Italia del tempo; la politica dell'equilibrio da lui gestita consentì un periodo di pace e di tranquillità per tutta la seconda metà del Quattrocento.

Lorenzo fece di Firenze il centro culturale più prestigioso in Italia con uno sviluppo edilizio e monumentale straordinario, diede ampio spazio all'arte, alla letteratura, alla filosofia, seppe sempre incrementare e favorire la presenza di illustri pensatori.

Nonostante la presenza di papi umanisti, come Nicolò V (1447-1455) e Sisto IV (1471-1484), non fu dunque Roma, ma Firenze il centro dell'Umanesimo italiano; lì si sviluppò un Umanesimo cristiano interpretato in chiave platonica che ebbe come luogo di spicco la celebre Accademia fiorentina voluta da Cosimo de' Medici, tra i membri della quale spicca la figura di Marsilio Ficino (1433-1499), che tradusse in latino quasi tutti i dialoghi di Platone.

Nelle accademie umanistiche emerge una visione del mondo fondata sulla centralità dell'uomo, visto ora nella sua concretezza e nella sua dimensione terrena e mondana, non solo spirituale<sup>11</sup>; non si tratta di una posizione necessariamente atea o anticlericale, anzi gli umanisti erano in genere persone credenti. Per essi, in contrapposizione al pensiero medievale, ciò che conta è soprattutto valorizzare il ruolo dell'uomo all'interno della storia, cercando di farne il protagonista, senza per questo negare l'esistenza e l'opera del Creatore e la redenzione operata da Gesù Cristo.

---

<sup>11</sup> Ne è esempio la celebrazione della vita attiva presente nell'opera di Coluccio Salutati.

I classici, che sono un modello di perfezione, vanno perciò imitati, ma non in un senso passivo, ripetitivo, quanto in un senso attivo che consisteva nel riprendere la perfezione formale delle loro opere, lo stile e l'armonia che le caratterizza, per esprimere sensazioni, posizioni, ideali propri della nuova epoca<sup>12</sup>.

È oggi dunque del tutto superata una visione che vede nel periodo dell'Umanesimo e poi del Rinascimento un'epoca segnata dal rifiuto della fede cristiana nel nome di un ritorno al paganesimo o comunque di un attacco al Medioevo e alla sua religiosità; negli autori di questo periodo – ne è un esempio tipico lo stesso Pico – troviamo infatti una grande attenzione verso la chiesa e il desiderio di mettersi al suo servizio; ciò che in genere viene criticato è l'impostazione metafisica della teologia medievale, con tutte le sue sottigliezze filosofiche, in favore di un recupero dell'autenticità e della semplicità del Vangelo.

Troviamo ancora l'esigenza di un ritorno alle origini che però, a fronte della bontà dell'intento, finì talora in una religiosità staccata dalla chiesa e rifugiata nell'intimo e nel privato<sup>13</sup>; chi seppe piuttosto coniugare l'esigenza del nuovo con la fedeltà alla chiesa fu Erasmo da Rotterdam (1466-1536). In lui troviamo il tentativo di cogliere l'insegnamento morale dei classici, un insegnamento che egli vedeva in sintonia con il messaggio cristiano, al punto da concepire la sapienza del mondo greco-romano come una tappa della rivelazione stessa della verità<sup>14</sup>.

La chiesa si trovò a dover affrontare nel XV secolo grossi problemi al suo interno: l'influenza francese sul papato, mantenutasi anche dopo il ritorno

---

<sup>12</sup> «Gli inizi dell'Umanesimo e del Rinascimento vengono indicati nella maniera più svariata, così come è anche vario il giudizio nelle definizioni di un Rinascimento cristiano e non cristiano da parte di umanisti credenti o miscredenti; alcuni lo condannano come anticristiano, altri lo considerano come un movimento di riforma. Il distacco da Aristotele e dalla tarda scolastica, l'avvicinamento a Platone e all'agostinismo significarono sotto molti riguardi un rinnovamento. La rinascita degli studi classici fu un fenomeno dapprima prevalentemente italiano; partendo da Firenze, da Roma e dalle piccole corti principesche italiane del XV secolo, essa si diffuse in tutta l'Europa e costituì una nuova maniera di consolidare quel legame dell'impero cristiano rimasto indebolito dal sorgere degli stati nazionali» (K.A. FINK, *Rinascimento e Umanesimo*, in AA.VV., *Storia della chiesa*, a cura di H. Jedin, vol. 5/2, Jaca Book, Milano 1975, 285).

<sup>13</sup> È il caso della *Devotio moderna*, una corrente di rinnovamento spirituale che si diffuse verso la fine del Trecento in Germania e nei Paesi Bassi per poi propagarsi in Francia, Italia e Spagna a opera di un movimento laicale denominato «fratelli e sorelle della vita comune». In opposizione all'istituzione ecclesiastica e alla sua liturgia, veniva qui privilegiato un approccio diretto alle scritture per un rapporto intimo e individuale con Cristo. L'opera più significativa espressione di questo orientamento è *L'imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis (1380-1471).

<sup>14</sup> Non vi poteva così essere opposizione tra l'antichità e il cristianesimo. Si dice che Erasmo unisse alle litanie dei santi l'invocazione: *Sancte Socrates, ora pro nobis!*

della sede papale da Avignone a Roma nel 1376; il succedersi di papi e antipapi e il grande scisma di Occidente del 1378; il sorgere al suo interno del movimento conciliarista che definiva la supremazia del concilio sul papa<sup>15</sup>; l'ideale di chiesa povera e libera da condizionamenti politici prospettato dal movimento dell'inglese Giovanni Wycliff (1320-1384 circa), che negava il sacerdozio e i sacramenti, e da quello che fa capo al boemo Giovanni Hus (1369-1415), poi condannato al rogo al concilio di Costanza. La critica alla corruzione, al nepotismo, alla ricchezza del papato fu forte e lacerante: tutto questo non fece che anticipare la riforma protestante di Martin Lutero (1483-1545), ormai imminente.

In questo complesso contesto storico, culturale, civile e religioso, al quale andrebbe aggiunta la realtà di un malessere sociale diffuso, caratterizzato dal susseguirsi di rivolte contadine, di tensioni e di scontri che segnarono l'Europa nei primi decenni del Quattrocento, si situano l'opera e il contributo degli umanisti italiani e in particolare di Giovanni Pico della Mirandola.

## 2. Una nuova visione del mondo: l'uomo al centro nella sua libertà e l'impegno sociale e civile del saggio e dell'artista

Più dettagliatamente, risulta centrale l'attenzione antropologica presente nelle opere degli autori umanisti e nella cultura del Quattrocento in genere; viene studiato l'uomo, la sua natura, le sue capacità, le sue possibilità, da qui il recupero e l'interesse per alcuni aspetti che l'ascetismo medievale non aveva considerato, se non esplicitamente rifiutato. Si pensi, ad esempio, al *De Voluptate* di Lorenzo Valla (1407-1457), nel quale l'autore esalta i piaceri mondani e la bellezza femminile senza che questo, ai suoi occhi, sia contrario all'etica cristiana<sup>16</sup>. In questa prospettiva si recuperano poi: la positività della fisicità del corpo<sup>17</sup>; l'ideale di una bellezza armonica e completa quale

---

<sup>15</sup> Continuava in realtà un aspro dibattito iniziato da tempo, basti pensare all'opera di Marsilio da Padova intitolata *Defensor Pacis* del 1324, in cui si esprime anche nella chiesa la dottrina della sovranità popolare che è rappresentata dal concilio. Lo stesso Niccolò Cusano, quando ancora non era cardinale, sostenne nel *De Concordantia Catholica* posizioni conciliatoriste che poi però cambiò. Il conciliarismo uscì infine battuto, ma il suo influsso si fece sentire anche nella Riforma protestante.

<sup>16</sup> Tuttavia l'opera suscitò forti polemiche per il recupero presente in essa di temi epicurei e, secondo alcuni, anche pelagiani. Il testo, del 1431, fu allora rivisto dall'autore, corretto e pubblicato due anni dopo con il titolo *De vero falsoque bono*. Cf. PELLEGRINI, *Religione e Umanesimo*, 297-307.

<sup>17</sup> L'opera *De dignitate et excellentia hominis*, di Giannozzo Manetti (1396-1459), si caratterizza proprio come una confutazione del *De contemptu mundi* di Innocenzo III che, in una prospettiva ascetica, svalutava ogni bene terreno in quanto non utile, o addirittura dannoso, per il conseguimento della salvezza.

immagine di qualità morali e forza interiore; l'agire e l'operare dell'uomo sulla terra. In tal modo viene superato il disprezzo del mondo di certa letteratura precedente<sup>18</sup> e vengono valorizzate quelle qualità umane che sono necessarie per una vita in società, quali l'equilibrio, la saggezza, l'oculatezza. Parallelamente anche l'attività economica viene rivalutata e apprezzata: il lavoro è una ricchezza e il suo successo è segno della benevolenza divina<sup>19</sup>; vi è poi tutta una produzione letteraria attenta ai temi della pedagogia e dell'educazione mirante alla formazione integrale dell'uomo<sup>20</sup>; si mettono in risalto l'importanza e il ruolo della virtù grazie alla quale l'uomo può costruire il suo destino e vincere gli influssi della sfortuna<sup>21</sup>.

Sono inoltre considerati di grande importanza l'attività, l'operosità, l'impegno civile e politico: è il cosiddetto Umanesimo civile<sup>22</sup> che caratterizzò tutta la prima metà del Quattrocento. Gli uomini d'affari competenti guidavano le grandi imprese, ricoprivano cariche elettive, amministravano la giustizia, avevano missioni diplomatiche da compiere; vi era un ceto dirigente stabile, con uomini brillanti e si reclutavano personalità culturali dalla nuova mentalità; ecco perché in questi anni è facile trovare gli intellettuali umanisti presso la curia romana e nei vari governi, chiamati dai principi e dai signori a dare il proprio contributo per una buona amministrazione.

Perciò ora l'uomo di lettere non è solo artefice di opere d'arte ma, attraverso la sua attività, trasforma la sua posizione sociale e interviene nella vita della città; l'umanista, il notaio, il giurista si fanno magistrati e, con i loro scritti, vengono ad avere un peso spesso importante nella vita politica.

Proprio per quanto riguarda la produzione letteraria in questo campo,

---

<sup>18</sup> Classiche, in questo senso, sono alcune lettere di Coluccio Salutati (1331-1406) in cui troviamo un elogio della vita attiva; oppure l'esaltazione dell'impegno civile di Dante nell'opera *Vita di Dante*, di Leonardo Bruni (1370-1444); o anche la figura dell'uomo ideale descritta in *Della Vita civile* di Matteo Palmieri (1406-1475).

<sup>19</sup> È il tema del dialogo *De avaritia* di Poggio Bracciolini (1380-1459) in forte polemica contro una sterile ascesi e la solitudine monastica. È facile cogliere qui inaspettate anticipazioni del pensiero di M. Weber, che pure ignorò queste pagine.

<sup>20</sup> La figura ideale dell'uomo che vive nella corte signorile ci viene descritta nell'opera *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione (1478-1529); sempre in quest'ottica educativa si può citare *Il Galateo* di Giovanni della Casa (1503-1566), nel quale troviamo descritte le buone maniere che è opportuno seguire nella vita associata, ma qui siamo ormai nel Cinquecento.

<sup>21</sup> È un tema che più volte ritorna nell'opera *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti (1404-1472). *La virtù vince la fortuna* era proprio un motto rinascimentale.

<sup>22</sup> Con l'espressione Umanesimo civile si indica un particolare impegno nella società di intellettuali umanisti, come Coluccio Salutati o Leonardo Bruni, entrambi cancellieri della Repubblica fiorentina, sensibili a un impegno concreto verso lo stato. L'Umanesimo aveva un suo programma pedagogico finalizzato alla formazione dell'uomo civile chiamato a contribuire in forma concreta alla realizzazione della *civitas*. Tale impegno intendeva in fondo anche rispondere fattivamente al richiamo alla *charitas* presente nel Vangelo e non aveva necessariamente un tono anticristiano.



si segnalano emblematicamente due tendenze: la prima, in favore della signoria, ove è centrale la figura del principe il cui buon governo dipende dalle sue qualità e dalle sue virtù, la seconda, in favore della repubblica e di un orientamento democratico, più attenta ai meccanismi che costituiscono e caratterizzano lo stato<sup>23</sup>. Verso la metà del XV secolo, infine, per il diffondersi del neoplatonismo e per l'affermarsi anche a Firenze della signoria, che lasciava poco spazio alla responsabilità politica dei singoli individui, la situazione sembra cambiare e l'orientamento culturale torna a dare rilievo alla vita contemplativa: è sempre centrale il tema della dignità dell'uomo, ma essa viene ora intesa in senso cosmico, universale, non più concreto e immediato; abbiamo così l'uomo come creatura angelica, vicino al divino, che fa uso della sua libertà, che può decidere del suo destino<sup>24</sup>.

### 3. Il pensiero filosofico

È aperta la discussione tra gli studiosi se si possa considerare l'Umanesimo come portatore di novità nell'ambito della riflessione specificamente filosofica o se non sia da limitare il suo influsso al campo delle sole discipline letterarie. La prima posizione è sostenuta da Eugenio Garin<sup>25</sup> che rivendica una filosofia dell'Umanesimo, pur ammettendo che essa non si è mai costituita in sistema dato che agli umanisti non interessavano i grandi sistemi filosofici e teologici; in sostanza alla metafisica ora si sostituisce l'etica, la politica, la logica, lo studio della natura *iuxta propria principia*. La seconda posizione è sostenuta da Paul Oskar Kristeller<sup>26</sup>. Per lui gli umanisti non hanno inteso formulare una visione nuova del mondo, dell'uomo, della storia, non si sono interessati professionalmente di filosofia o di scienza, ma solo di letteratura, dei classici, modello di una umanità riuscita; per Kristeller sulle questioni del sapere il XV secolo si mantenne legato all'impostazione medioevale e la

---

<sup>23</sup> Il *De principe liber* di Giovanni Pontano (1426-1503) è un'opera tipica del primo orientamento, il *Dialogus de libertate* di Alamanno Rinuccino (1426-1499) è esempio del secondo orientamento.

<sup>24</sup> Come esempio, troviamo il tema della supremazia della vita contemplativa su quella attiva nelle *Disputationes camaldulenses* di Cristoforo Landino (1424-1498).

<sup>25</sup> La posizione di Garin è presente in tutti i suoi numerosissimi saggi sull'argomento. In particolare: E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari 1993<sup>12</sup>; ID., *L'Umanesimo italiano*, Laterza, Bari 1993<sup>12</sup>; ID., *La cultura del Rinascimento. Profilo storico*, Laterza, Bari 1968; ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze 1961.

<sup>26</sup> Per la posizione del Kristeller si possono vedere, in traduzione italiana: P.O. KRISTELLER, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1965; ID., *Otto pensatori del Rinascimento*, Ricciardi, Milano - Napoli 1970; ID., *Concetti rinascimentali dell'uomo ed altri saggi*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

stessa filosofia aristotelica, ampiamente dominante all'estero, a Parigi come a Oxford, si mantenne anche in Italia, sia pure in una forma nuova detta dell'aristotelismo rinascimentale<sup>27</sup>, i cui fautori e rappresentanti sono però oggi poco conosciuti e poco studiati con la sola eccezione, forse, del Pomponazzi (1462-1525); secondo Kristeller fu così l'aristotelismo a esprimere le vere idee filosofiche dell'epoca, quell'aristotelismo che pure, anche se in forma diversa, aveva caratterizzato l'età precedente.

Queste due posizioni non necessariamente si escludono, esse possono trovare ugualmente consenso e completarsi vicendevolmente; se dunque è vero che l'Umanesimo non ha proposto un sistema filosofico-teologico completo, è altrettanto vero che non era questo il suo intento principale; al tempo stesso la lettura filologicamente corretta dei classici, lo studio e la passione per la lingua greca che consentiva un autentico andare alle fonti, l'approccio a testi e autori allora poco conosciuti finirono per delineare una visione dell'uomo e del mondo che possiamo definire certamente filosofica.

In particolare è la figura stessa del filosofo che viene ora a cambiare, a cominciare dal luogo in cui si fa filosofia: nel Medioevo esso era stato l'università, ma ora non più; le università continuano certo i loro insegnamenti basati per lo più sul pensiero tradizionale di Aristotele, ma non sono il luogo di elaborazione del nuovo pensiero<sup>28</sup>, perché la nuova filosofia viene fatta presso le corti, nelle Accademie, e il filosofo si stacca dalla figura pressoché esclusiva del professore universitario per assumere quella di un uomo libero da condizionamenti di scuola, aperto alla vita attiva, consapevole di un ruolo sociale, attento all'importanza dell'etica e della centralità dell'uomo. Il filosofo è così il saggio esperto di cose civili, oppure il naturalista-scienziato che opera sulla natura; il suo punto di riferimento non è più solo Aristotele, ma si apre a Socrate, Democrito e, naturalmente, a Platone e ai neoplatonici, il cui ruolo appare sempre più valorizzato. In tale contesto la stessa filosofia non è più un continuo commento di Aristotele, ma si rivela attenta ai tanti altri contributi; ci si apre a una molteplicità di autori e temi ai quali si associa la convinzione della possibilità di una loro lettura unitaria.

In altre parole ora il filosofo è l'umanista, impegnato in vari campi del sapere, teorici e pratici, i cui tradizionali confini sembrano superati, come

---

<sup>27</sup> Basti anche solo pensare al fatto che ora, grazie al sempre maggiormente diffuso studio della lingua greca, Aristotele poteva essere letto in lingua originale, non dunque attraverso le traduzioni o i commenti come nel Medioevo; era propria questa una delle novità che si devono all'Umanesimo.

<sup>28</sup> «Era proprio l'università medievale che era messa in discussione e cadeva in discredito, mentre cultura e ricerca si cercavano in altri centri, o avviavano la costruzione di altre strutture» (E. GARIN, *Il filosofo e il mago*, in ID. [a cura], *L'uomo del Rinascimento*, Laterza, Roma - Bari 1988, 177).

anche le gerarchie; perciò troviamo una teologia poetica e anche una valorizzazione di astrologia, magia, misticismo e cabala che lasciano per lo più sorpreso il lettore contemporaneo, abituato piuttosto alle separazioni che non alle visioni unitarie.

In questo senso esempio emblematico, ai tempi di Pico, è l'amico Marsilio Ficino, che era al contempo medico, filosofo, mago, astrologo, moralista e perfino sacerdote.

Dal punto di vista culturale qualcosa di nuovo cominciò a maturare anche nella visione religiosa del mondo; il Medioevo, infatti, era tutto impregnato di cristianesimo: la società, la cultura, la letteratura, il mondo stesso erano come una grande ierocrazia, ogni aspetto della vita trovava la sua unità propria nell'esperienza cristiana. Questa caratteristica si andò con il tempo modificando verso una visione più aperta, impegnata in una lettura della natura, dell'uomo, della politica, che non necessitava più di un immediato riferimento alla religione. Assistiamo dunque a una sorta di secolarizzazione, ma non in chiave antireligiosa, bensì in vista di una rimodellazione dei rapporti<sup>29</sup>; nasce e si sviluppa l'idea di una autonomia della morale<sup>30</sup> e di un diritto positivo definito dallo stato basato non più su una provvidenza che regola e guida la storia, ma su una visione naturale dell'uomo.

La separazione moderna tra fede e ragione, che finirà fatalmente per portare nei secoli successivi alla contrapposizione tra l'uomo e Dio nell'Illuminismo e nei primi sistemi atei, non è ancora presente; se quindi di antropocentrismo si può qui parlare, esso è un antropocentrismo cristiano, non anticristiano; l'Umanesimo, dunque, casomai fu antiscolastico<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Non senza, magari, qualche eccezione. Si pensi, ad esempio, alla posizione antiascetica e anticlericale di Poggio Bracciolini (1380-1459) a Firenze; alla sua presenza al Concilio di Costanza; al sospetto di una sua vicinanza a Jan Hus; alla critica al papato, soprattutto la *Oratio ad Reverendissimos Patres* preparata per i padri conciliari, a loro distribuita, ma forse mai letta: posizioni che però non gli impedirono di ricevere, per motivi di opportunità, gli ordini minori. Polemico verso il clero fu anche un altro umanista, Leonardo Bruni (1369-1444), di cui spesso si ricorda la polemica con il monaco camaldolese Ambrogio Traversari (1386-1439). Sono tempi in cui certe forme devozionistiche medioevali avevano ancora una grande presa sul popolo; a ciò si aggiunga la vendita di reliquie o la questione delle indulgenze che provocherà, dopo non molto, la rivolta di Lutero.

<sup>30</sup> Si parla di coscienzialismo moderno per il quale l'io è capace di una autonoma valutazione etica sul bene e di una buona condotta che prescinde dalla grazia. È il caso del *De verecundia* di Coluccio Salutati, o anche del *De voluptate* dell'epicureo Lorenzo Valla (1407-1457).

<sup>31</sup> Detto dell'impossibilità di dare una lettura univoca all'Umanesimo, è pur vero che, in genere, «negli umanisti prevale l'esaltazione individualistica del soggetto, un vivo senso dell'io, che non si coglie immediatamente collocato all'interno delle tradizionali forze istituzionali del Medioevo, ma tende a realizzarsi in maniera autonoma, a partire da una comprensione universalistica dell'essere umano che gli viene mediata dalla riscoperta degli autori classici e dalla loro concezione ideale della vita [...]. Si corre effettivamente il peri-

# INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI.....	5
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO PRIMO	
GIOVANNI PICO CONTE DI MIRANDOLA E DUCA DI CONCORDIA.....	
1. L'ambiente intellettuale del Quattrocento italiano.....	11
2. Una nuova visione del mondo: l'uomo al centro nella sua libertà e l'impegno sociale e civile del saggio e dell'artista.....	16
3. Il pensiero filosofico.....	18
4. La «prisca theologia».....	22
5. Platone e il platonismo, magia e astrologia.....	24
6. Unità e concordia nel periodo dell'Umanesimo.....	26
6.1. <i>Il cardinale Niccolò da Cusa</i> .....	29
6.2. <i>Marsilio Ficino</i> .....	33
6.3. <i>Erasmus da Rotterdam</i> .....	39
7. La vita di Giovanni Pico della Mirandola, le opere e la sua formazione culturale.....	41
7.1. <i>Una vita dedicata allo studio e alla ricerca</i> .....	41
7.2. <i>La biblioteca di Pico</i> .....	49
7.3. <i>Pico: un credente</i> .....	49
7.4. <i>Conclusioni</i> .....	55

## CAPITOLO SECONDO

LE OPERE .....	57
1. «De genere dicendi philosophorum» .....	57
1.1. <i>Pico a Ermolao</i> .....	58
1.2. <i>La risposta di Ermolao a Pico</i> .....	60
1.3. <i>Conclusione</i> .....	62
2. Le «Conclusiones» .....	64
2.1. <i>La «summa pichiana» della conoscenza del suo tempo</i> .....	66
2.2. <i>La sua personale proposta</i> .....	67
3. L'«Oratio de hominis dignitate» .....	70
3.1. <i>Il testo: prima parte</i> .....	72
3.2. <i>Il testo: seconda parte</i> .....	74
3.3. <i>La fortuna dell'opera</i> .....	76
4. L'«Apologia» .....	77
5. «Commento sopra una canzone d'amore» .....	79
5.1. <i>Libro primo</i> .....	80
5.2. « <i>Seguita el Secondo Libro dello illustrissimo S. Conte Ioanni Pico Mirandolano Sopra la Predetta Canzona</i> » .....	83
5.3. « <i>Libro Terzo et Ultimo del medesimo signor Conte Ioanni Pico Mirandolano sopra la particolare esposizione della soggetta Canzona di Hieronymo Benivieni</i> » .....	85
6. Le «Expositiones in psalmos» .....	87
6.1. <i>Il contenuto</i> .....	90
7. «Heptaplus», la settemplice interpretazione dei sei giorni della creazione .....	94
7.1. <i>Primo e secondo Proemio</i> .....	95
7.2. <i>Prima esposizione: «Del mondo elementare»</i> .....	97
7.3. <i>Seconda esposizione: «Del mondo celeste»</i> .....	98
7.4. <i>Terza esposizione: «Del mondo angelico e invisibile»</i> .....	99
7.5. <i>Quarta esposizione: «Del mondo umano cioè della natura dell'uomo»</i> .....	101
7.6. <i>Quinta esposizione: «Di tutti i mondi in ordine di successiva partizione»</i> .....	102
7.7. <i>Sesta esposizione: «Sul legame dei mondi fra loro e con le cose tutte»</i> .....	103
7.8. <i>Settima esposizione: «Della felicità che è la vita eterna»</i> .....	104

7.9. <i>Esposizione del Primo Detto cioè In Principio</i> .....	107
8. «De ente et Uno» .....	107
8.1. <i>Platone e Aristotele circa il rapporto tra ente e Uno</i> .....	109
8.2. <i>Dio e la teologia negativa</i> .....	111
8.3. <i>La reazione di Antonio Cittadini</i> .....	112
9. «Disputationes adversus astrologiam divinatricem» .....	114
9.1. <i>Fin dall'antichità l'astrologia è stata combattuta</i> .....	118
9.2. <i>L'astrologia è contraria alla fede cristiana</i> .....	118
9.3. <i>Tutti gli argomenti degli astrologi sono senza fondamento</i> ..	119
9.4. <i>Dio, la provvidenza, la libertà</i> .....	121
9.5. <i>Una conoscenza approfondita</i> .....	122
9.6. <i>L'origine dell'astrologia</i> .....	123
9.7. <i>Conclusioni</i> .....	124
10. Testi minori .....	126
10.1. <i>Sonetti</i> .....	126
10.2. <i>Le operette spirituali</i> .....	127

## CAPITOLO TERZO

## ESPOSIZIONE SISTEMATICA DEL PENSIERO

TEOLOGICO-FILOSOFICO DI PICO .....	129
1. La Santissima Trinità .....	129
2. La concezione armonica dell'universo creato .....	131
2.1. <i>L'universo è atto libero del Dio creatore</i> .....	133
2.2. <i>L'unità gerarchica del cosmo tripartito</i> .....	135
2.3. <i>L'uomo microcosmo sintesi dei tre mondi</i> .....	139
2.4. <i>La creazione in riferimento a Cristo e alla Trinità</i> .....	146
3. La cristologia .....	147
3.1. <i>La cristologia dell'«Heptaplus»</i> .....	147
3.2. <i>Una teologia cristiana: l'«Oratio»</i> .....	150
3.3. <i>I riferimenti a Gesù Cristo nelle «Conclusiones»: le prime quattrocento tesi secondo l'opinione altrui</i> .....	152
3.4. <i>Le cinquecento «Conclusiones» secondo la propria opinione</i>	152
3.5. <i>In sintesi</i> .....	159
4. Il Dio del «De Ente et Uno» .....	161
5. La storia della salvezza: dal peccato dell'uomo alla redenzione meritata da Cristo .....	163

5.1. <i>Il mondo pagano</i> .....	165
5.2. <i>La chiesa</i> .....	166
5.3. <i>La grazia è necessaria alla salvezza</i> .....	167
5.4. <i>Il battesimo, la riconciliazione e l'eucaristia</i> .....	169
5.5. <i>La morte e il destino dell'uomo</i> .....	171
6. <i>Conclusione</i> .....	175

## CAPITOLO QUARTO

LA RICERCA DELLA CONCORDIA  
E DELLA CONCILIAZIONE.....

1. Il metodo di una ricerca .....	178
1.1. <i>La teologia poetica</i> .....	179
1.2. <i>Il riferimento alla «prisca theologia»</i> .....	181
1.3. <i>La matematica, la magia e la cabala</i> .....	182
1.4. <i>Un unico intento e tanti strumenti</i> .....	193

## CAPITOLO QUINTO

IL PENSIERO RELIGIOSO DI PICO, LA SUA ORTODOSSIA  
E IL SUO TENTATIVO CONCORDISTICO: LE VARIE  
INTERPRETAZIONI DELLA STORIOGRAFIA MODERNA

1. Pico precursore di una religione naturale e universale .....	196
1.1. <i>Hiram Haydin</i> .....	196
1.2. <i>John Hermann Randall</i> .....	197
1.3. <i>Augustine Renaudet</i> .....	198
1.4. <i>Nesca Robb</i> .....	198
1.5. <i>Edgard Wind</i> .....	199
1.6. <i>Per una valutazione</i> .....	200
2. L'interpretazione sincretista .....	201
2.1. <i>Eugenio Anagnine</i> .....	201
2.2. <i>Margaret Aston</i> .....	203
2.3. <i>Paul Oscar Kristeller</i> .....	204
2.4. <i>Giovanni Semprini</i> .....	205
2.5. <i>Per una valutazione</i> .....	206
3. Pico espressione di una nuova religiosità .....	207

3.1. <i>Ernst Cassirer</i> .....	208
3.2. <i>Bodhan Kieszkowski</i> .....	210
3.3. <i>Engelbert Monnerjahn</i> .....	211
3.4. <i>Giuseppe Saitta</i> .....	213
3.5. <i>Per una valutazione</i> .....	214
4. Pico cristiano e ortodosso .....	216
4.1. <i>Pierre Marie Cordier</i> .....	216
4.2. <i>Giuseppe Barone</i> .....	217
4.3. <i>Giovanni Di Napoli</i> .....	218
4.4. <i>Henri De Lubac</i> .....	219
4.5. <i>Fernand Roulier</i> .....	220
4.6. <i>Antonino Raspanti</i> .....	221
4.7. <i>Per una valutazione</i> .....	223
5. Una posizione isolata .....	223
5.1. <i>William G. Craven</i> .....	223
5.2. <i>Per una valutazione</i> .....	227
6. Una posizione moderata .....	229
6.1. <i>Eugenio Garin</i> .....	229
6.2. <i>Per una valutazione</i> .....	232
7. Conclusione .....	232

## CAPITOLO SESTO

## LA DISPUTA ROMANA E LE TREDICI TESI

CONDANNATE: ACCUSA E DIFESA .....	235
1. Le tesi contestate .....	242
2. La replica del Garcia .....	260
3. Conclusione .....	263

## CAPITOLO SETTIMO

## L'APOLOGETICA DI PICO:

CONTRO I NEMICI DELLA CHIESA .....	265
1. L'attacco di Pico all'astrologia: le «Disputationes adversus astrologiam divinatricem» .....	266
2. L'abbandono della magia, della «prisca theologia» e della cabala .....	270



## CAPITOLO OTTAVO

BILANCIO DI UNA PROPOSTA E ATTUALITÀ DELLA RIFLESSIONE PICHIANA SULLA CONCORDIA ..	275
1. L'ortodossia cristiana .....	275
2. L'impegno per la concordia .....	276
2.1. <i>La conciliazione filosofica</i> .....	276
2.2. <i>La concordia religiosa</i> .....	278
2.3. <i>La suggestione del tentativo pichiano di una concordia         religiosa</i> .....	281
3. Per una valutazione conclusiva: la fortuna di Pico e l'attualità del suo pensiero .....	283
3.1. <i>Un messaggio conclusivo: «La filosofia cerca, la teologia trova,         la religione possiede»</i> .....	289
 BIBLIOGRAFIA .....	 291
1. Il periodo dell'Umanesimo .....	291
2. Giovanni Pico della Mirandola .....	293
2.1. <i>Fonti</i> .....	293
2.2. <i>Studi</i> .....	294